

Rassegna del 08/10/2015

SANITA' REGIONALE

08/10/15	Cronache del Garantista Calabria	6 Paolini incontra Scura per trovare l'accordo	Nisticò Raffaele	1
08/10/15	Cronache del Garantista Calabria	8 Così il governatore vuole frenare l'Anticorruzione Il 15 si decide - La difesa di Oliverio: "Quella norma è lacunosa"	Gardi Cinzia	2
08/10/15	Cronache del Garantista Calabria	8 Dalila nesci: il presidente non scarichi le sue colpe	...	4
08/10/15	Gazzetta del Sud	19 Oliverio chiama in causa i dirigenti - Gli effetti collaterali del caso Giofrè	Calabretta Betty	5
08/10/15	Quotidiano del Sud	8 Budget ai laboratori privati, Scura fa marcia indietro - Scura innesta la retromarcia	Mollo Adriano	7
08/10/15	Quotidiano del Sud	8 Aieta (Pd) "Filippelli superficiale"	...	9
08/10/15	Quotidiano del Sud	8 Nuovi ospedali, altra accelerazione	a.mo.	10
08/10/15	Quotidiano del Sud	8 E' Renzi a chiedere la riapertura di Trebisacce	Maurella Franco	11
08/10/15	Quotidiano del Sud	12 "Medici e commercianti di Vibo e Catanzaro si mettono a disposizione dei Mancuso"	Prestia Gianluca	12
08/10/15	Quotidiano del Sud	44 Sud, sviluppo e sanità: il caso del progetto del centro di ricerche biomediche	Gallo Vincenzo	13
08/10/15	Quotidiano del Sud	42 Grandi prospettive antitumorali	Correra Manuela	14

SANITA' LOCALE

08/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 Fusione ospedali, oggi il tavolo decisivo	Calabretta Betty	15
08/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 L'interesse dei cittadini dev'essere salvaguardato	...	17
08/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 Il prof. Britti nel Consiglio superiore della sanità	...	18
08/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 E' morta nel grembo materno Al via l'autopsia sulla bambina	...	19
08/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 Area di sorveglianza per la "blue tongue"	Ranieri Massimo	20
08/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	20 Consiglio superiore di sanità, Britti nominato come esperto	...	21
08/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 Blitz di carabinieri a Scordovillo Energia elettrica dall'ospedale	...	22
08/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	29 Piattaforme tecnologiche di medicina rigenerativa	...	23
08/10/15	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	18 Confasi, Cortese responsabile sanità	...	24
08/10/15	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	20 «Medici a disposizione dei Mancuso»	Prestia Gianluca	25

SANITÀ PRIVATA

Paolini incontra Scura per trovare l'accordo

Si lavora sulla base dei contestati budget assegnati alle strutture per il 2015 e pubblicati sul Bur

Sanità privata – in sostanza l’Aiop, l’associazione guidata da Enzo Paolini - e sanità pubblica tornano a incontrarsi questa mattina a Catanzaro, nella sede dell’Ufficio del commissario, per riprendere il discorso intrapreso con molte apprensioni il 30 settembre e interrotto con qualche patema d’animo in meno da ambedue le parti. Nel frattempo non è che le cose siano rimaste ferme. Per dire che il quadro è in costante evoluzione e che conviene seguirlo con una certa puntualità per evitare di perdere qualche puntata. Due le novità sostanziali che al tavolo saranno certamente tenute presenti.

Massimo Scura e Andrea Urbani si sono incontrati martedì scorso a Roma con i rappresentanti del ministero della Sanità. Tema principale dell’incontro: definire modi e tempi di una risistemazione territoriale dell’offerta sanitaria pubblica e privata. Nonostante tutti gli sforzi intrapresi da quando la Calabria è in regime commissariale, mentre il deficit si è andato via via assottigliando, l’emigrazione sanitaria, in termini di costi, non ha avuto grossi benefici. Il che impone scelte che ridefiniscano l’offerta, elevino la qualità delle prestazioni, evitino sovrapposizioni tra pubblico e privato, creino reali sinergie e sussidiarietà tra le due componenti del sistema sanitario regionale. Lo strumento con cui finora hanno operato Dipartimento e Ufficio del commissario è la legge regionale 24 del 2008, che regola autorizzazione, accreditamento, e accordi contrattuali delle strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private. Lo schema mostra numerose falle, che si traducono in inefficienze a cui ci sarebbe la possibilità di ovviare se soltanto si potesse dare possibilità a diverse strutture private di potere operare. Perlomeno così as-

sicurano dirigenti e aderenti all’Aiop. Si potrebbe separare l’aspetto dell’accreditamento dall’autorizzazione a operare: due momenti che sono necessariamente collegati ma non esattamente sovrapponibili. Al tavolo romano le aperture sono state abbastanza evidenti. Ora si tratta di approfondire con le strutture, definendo cornici di operatività e ambiti di intervento. Non trascurando che anche l’altro strumento in campo, il decreto numero 9 del 2 aprile 2015, che disegna la rete ospedaliera regionale, abbisogna di aggiustamenti a cui, nonostante alcune intemperanze verbali, alla fine è andato convincendosi lo stesso Scura.

L’altra novità intervenuta dal 30 settembre a oggi è la pubblicazione sul Bur Calabria dei budget assegnati alle strutture sanitarie private per il 2015 nelle prestazioni concernenti l’assistenza riabilitativa extra-ospedaliera da privato e altra assistenza da privato sanitaria e socio-sanitaria - nei limiti stabiliti dal decreto numero 81 del 6 luglio 2015 -, e le prestazioni di degenza ospedaliera, di cui si occupava il decreto numero 80. È su questo ultimo – che vale in totale per le cinque province calabresi la bellezza di 189 milioni di euro – che si sono abbattute le critiche della politica regionale che si interessa al tema e le controversie con e tra i diversi beneficiari.

Il tavolo che si apre oggi tra Aiop, dipartimento e ufficio del piano fissa soltanto i criteri di base. In seguito saranno discusse le singole questioni, accreditamento per accreditamento, posto letto per posto letto, oggetto di tavoli particolari tra cliniche e Asp di competenza. Perché, secondo gli intendimenti di Scura, questo è l’ultimo anno in cui si tratterà a consuntivo. Dal 2016 anche i budget saranno definiti, e rispettati, in via preventiva.

Raffaele Nisticò



BATTAGLIA LEGALE

Così il governatore
 vuol fermare
 l'Anticorruzione
 IL 15 SI DECIDE



GARDI A PAG. 8

CASO GIOFFRÈ

LA DIFESA DI OLIVERIO: «Quella norma è lacunosa»

Nel ricorso contro il provvedimento di Cantone per la nomina all'Asp di Reggio i legali sottolineano la mancanza di responsabilità del governatore oltre ad alcuni profili di incostituzionalità della legge sull'inconferibilità degli incarichi



■ ■ CINZIA GARDI

COSENZA È fissata per il prossimo giovedì 15 ottobre l'udienza, prevista in camera di consiglio presso la 1° sezione del Tar, sul ricorso "per evidenti illegittimità" presentato dagli avvocati Gualtieri e Morcavallo nell'interesse del governatore Oliverio. I due legali hanno, infatti, impugnato sia il provvedimento emesso dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone sia quello della dirigente regionale dell'Anticorruzione della Regione Calabria, che sanziona Oliverio con l'interdizione ad effettuare nomine per un periodo di tre mesi ricorrenti dal due ottobre. Nella stessa seduta del 15 ottobre prossimo, ritenendo la situazione urgente e grave, sarà anche emesso il verdetto.

A breve dunque si scioglieranno i nodi di una vicenda che in Calabria ha rappresentato un nuovo terremoto politico, dopo quello seguito all'inchiesta "Erga Omnes" che investì tutti gli assessori della prima giunta Oliverio, e che conferisce al governatore un primato nazionale «rappresentando il primo caso esaminato dai giudici nazionali».

Come si ricorderà nei primi giorni dello scorso mese di settembre Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, firmò un provvedimento con il quale veniva sanzionata

la Regione Calabria, con l'inibizione ad effettuare nomine per tre mesi al governatore, ritenendo la nomina di Santo Gioffrè a commissario dell'Asp di Reggio Calabria effettuata in violazione del decreto n.39 del 2013, in cui si prevede che «gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali non possono essere conferiti a coloro che nei



cinque anni precedenti siano stati candidati in elezioni europee, nazionali, regionali e locali, in collegi elettorali che comprendano il territorio della Asl». Ed è proprio su questo punto che la strategia difensiva dei legali di Oliverio ha fondato il ricorso sostenendo che il prof. Giofrè è stato nominato commissario straordinario e non direttore generale. La figura del commissario straordinario (che non compare «esplicitamente» nel suddetto decreto 39), che è a termine e quindi ha una durata specifica, a parere di Morcavallo e Gualtieri, peraltro, non può, essere equiparata a quella del direttore generale.

Nell'impugnativa, inoltre, si evidenzia «l'assoluta assenza di colpa» in capo al presidente Oliverio, in quanto l'istruttoria della nomina è stata effettuata dagli uffici competenti sulla base delle dichiarazioni rilasciate dal «nominato». Per cui gli uffici avrebbero dovuto, in buona sostanza, rilevare la eventuale inconfiribilità dell'incarico.

Nel ricorso, infine, si mettono in evidenza i profili di incostituzionalità della norma sulla inconfiribilità degli incarichi, ritenuta di difficile interpretazione, nonché basata sull'automatismo fra inconfiribilità e sanzioni, che priva della possibilità, quindi, all'organo interessato di revocare eventualmente l'incarico o di svolgere una propria attività difensiva.

«Ritengo che la norma - ha sostenuto Oreste Morcavallo - che costituisce il presupposto della sanzione interdittiva sia gravemente lacunosa, tant'è che lo stesso presidente Cantone ne ha chiesto al Parlamento la sua immediata modifica ed integrazione. Riconoscendo, quindi, la necessità di una completa revisione della norma stessa. Più in generale sono pienamente fiducioso sulla valutazione che verrà svolta dai giudici su una questione che rappresenta una novità assoluta in Italia trattandosi del primo caso che viene esaminato dai giudici nazionali». Sul «caso Oliverio», dunque, si potrà fare giurisprudenza.

VISTO DA...

Dalila Nesci: il presidente non scarichi le sue colpe

CATANZARO «Il governatore della Calabria non può nascondere le proprie responsabilità politiche per la nomina illegittima di Santo Giofrè». Lo afferma, in una nota, la deputata M5s Dalila Nesci. «Ora Mario Oliverio - prosegue - vende fumo per salvare la faccia, sia col ricorso al Tar, sia scaricando sul dipartimento Tutela della Salute. Devo allora ricordargli che il vertice dello stesso dipartimento l'ha nominato proprio lui, non il ragionier Patò. Devo anche ricordargli che il 14 luglio scorso, accompagnato da una mia lettera, gli mandai il parere del nostro legale, avvocato Domenico Monteleone, riguardo all'inconferibilità dell'incarico a Giofrè. Devo ricordargli che inviai quella stessa nota e tutti i suoi documenti anche all'Autorità nazionale anticorruzione, al commissario Massimo Scura e al dg del dipartimento Riccardo Fatarella. In risposta, da Scura ricevevo il parere di parte usato da Giofrè per tenere l'incarico, da Fatarella una nota legittimante la nomina effettuata dalla giunta Oliverio». "Perciò - conclude - Oliverio era perfettamente informato, sia da me che dal suo dipartimento. Se allora non ebbe alcun dubbio sulla quella nomina, oggi non può addossare al dipartimento colpe che sono sue. Per ultimo, ribadisco, il vertice del dipartimento è stato voluto, scelto e incaricato proprio da Oliverio, che nelle sue giustificazioni assomiglia sempre di più a Ignazio Marino».



Regione Calabria La nomina contestata dall'Anticorruzione fu decisa dopo il via libera del Dipartimento della Salute

Oliverio chiama in causa i dirigenti

E il ricorso del Governatore è, nei fatti, contro alcuni "pezzi" del suo apparato

CATANZARO

Mario Oliverio e la sua giunta avrebbero deliberato la nomina di Santo Giofrè alla guida dell'Asp di Reggio «dopo la formale conferma da parte del proprio apparato burocratico in ordine alla piena legittimità dell'incarico». È uno dei cardini del ricorso proposto al Tar dal Governatore per uscire dal guado, politicamente vischioso e non esaltante a livello d'immagine, della sanzione dell'Anticorruzione che per tre mesi lo ha interdetto dal conferimento di incarichi. Una tesi che tira in ballo il diparti-

mento Tutela Salute che avrebbe accertato la conferibilità di una nomina poi giudicata illegittima da Cantone. Al di là dei costi del contenzioso e delle spese legali a carico del contribuente, balza all'occhio il caso delle responsabilità attribuite alla struttura regionale, che fa il paio con altri aspetti paradossali come l'anomalia insita in un ricorso promosso dal presidente della Regione contro il responsabile dell'Anticorruzione della Regione stessa. Un presidente contro un suo dirigente, la Regione contro la Regione. ▶ **Pag. 19**

Il ricorso del Governatore al Tar contro il responsabile regionale dell'Anticorruzione crea situazioni inedite

Gli effetti collaterali del caso Giofrè

«La nomina del commissario Asp fu deliberata dopo l'ok del dipartimento competente»

**Un presidente
contro un suo
dirigente
la Regione
contro la Regione**

Betty Calabretta

CATANZARO

Mario Oliverio e la sua giunta avrebbero «agito non già con approssimazione e superficialità, ma previo approfondito accertamento e dopo la formale conferma da parte del proprio apparato burocratico in ordine alla piena legittimità dell'incarico. Risulta assente, pertanto, l'infedeltà presupposta della "colpa", senza il quale non risulta applicabile alcuna sanzione». È questa la tesi portante, il "cuore" concettuale del ricorso - di cui abbiamo dato ampi stralci ieri - proposto al Tar dal governatore Oliverio per uscire dal guado, politicamente vischioso e non esaltante a livello d'immagine, della sanzione dell'Anticorruzione che per tre mesi lo ha interdetto dal potere di conferire incarichi amministrativi. Snodo cruciale quello della colpa, sul quale gli avvocati Alfredo Gualtieri e Oreste Morcavallo, che il giorno 15 discuteranno davanti ai giudici della Prima Sezione la domanda di sospensione, tornano più volte, sviscerando sotto vari profili «l'impossibilità di scindere la sanzione dall'elemento psicologico della "colpa"» e dunque

della «responsabilità soggettiva» del loro assistito. Una colpa che secondo i legali non sussiste in primo luogo perché era legittima, a loro avviso, la nomina di commissario straordinario dell'Asp di Reggio conferita da Oliverio al dottor Santo Giofrè (tesi anche questa ampiamente argomentata nel ricorso) e per la quale la responsabile della Prevenzione della Corruzione della Regione Calabria, Gabriella Rizzo, ha irrogato la sanzione al Governatore dando seguito alle contestazioni dell'Autorità nazionale Raffaele Cantone. In secondo luogo «nessun addebito, anche di semplice colpa, può essere mosso a carico del ricorrente» perché, sempre secondo i difensori, Oliverio avrebbe agito «dopo la formale conferma da parte del proprio apparato burocratico in ordine alla piena legittimità dell'incarico». Un passaggio che nei fatti tira in ballo il dipartimento Tutela Salute che ha fornito a Oliverio «formale conferma» di legittimità dell'incarico. È infatti esplicitamente asserito da Oliverio tramite i suoi difensori che «l'inapplicabilità» a Giofrè della norma sulla in-

conferibilità degli incarichi «era stata confermata dal competente dipartimento regionale a seguito dei richiesti approfondimenti». Oliverio dunque avrebbe deciso quella nomina certo della sua legittimità sotto ogni profilo perché rassicurato dal «competente dipartimento» della Regione. E «contribuito anche con il voto ad adottare, nella qualità di presidente, la deliberazione della Giunta 20 marzo 2015 n. 83» concernente anche la nomina di Giofrè. Deliberazione «formulata sulla base dell'istruttoria compiuta dalla relativa struttura il cui dirigente si è espresso sulla regolarità amministrativa dell'atto» per come «è riportato nell'atto deliberativo». Va da sé che qualunque sia l'esito del ricorso, il contribuente calabrese (sul

quale ricadono i costi del tutto, comprese le spese per i legali del Governatore data la norma in tal senso del regolamento regionale) si porrà le legittime domande sulle responsabilità che hanno originato il contenzioso. E magari non gli basterà sapere che non erano di Oliverio. Del resto stiamo parlando di un contenzioso primo nel suo genere, con aspetti anche paradossali. Come l'anomalia insita in un ricorso promosso dal presidente della Regione Calabria contro il responsabile della Prevenzione della corruzione della Regione Calabria. Un presidente contro un suo dirigente, la Regione contro la Regione. Così va il mondo... *



All'origine della sanzione

L'incarico conferito a un ex candidato

● Il dottor Santo Giofrè, persona molto stimata (soprattutto dopo le coraggiose decisioni assunte per far emergere lo scandalo delle doppie fatturazioni all'Asp di Reggio) e di riconosciuta competenza, si è trovato al centro di un caso politico-giudiziario mai verificatosi in Italia.

● Il presidente della Regione ha subito una sanzione interdittiva di tre mesi per aver nominato commissario straordinario dell'Asp reggina Giofrè, il cui incarico secondo l'Anticorruzione era inconfiribile per esser stato il "nominando" candidato a sindaco di un Comune compreso nel territorio dell'Asp.



Santo Giofrè e Mario Oliverio. Entrambi sono rimasti "impigliati" nel groviglio di norme che regolano la conferibilità degli incarichi amministrativi

■ SANITÀ Annuncia il ritiro del decreto 85. E Renzi chiede la riapertura dell'ospedale di Trebisacce

Budget ai laboratori privati, Scura fa marcia indietro

IL commissario Scura fa marcia indietro. Riconosciuta la legittimità dei rilievi dell'Anisap sui decreti relativi all'assegnazione dei budget ai laboratori privati annuncia il ritiro del decreto 85 sulla specialistica ambulatoriale. Oggi previsto l'incontro con le cliniche.

F. MAURELLA e A. MOLLO
a pagina 8

■ SALUTE Considera legittimi i rilievi di Anisap ed disinnescava uno dei ricorsi presentati al Tar. Oggi l'incontro con le cliniche private

Scura innesta la retromarcia

Il commissario annuncia ritiro del decreto 85 sulla specialistica ambulatoriale

di **ADRIANO MOLLO**

CATANZARO - Ancora una marcia indietro del commissario della Sanità Massimo Scura. Questa volta riconosce che i decreti commissariali che riguardano la riorganizzazione e l'assegnazione dei budget dei laboratori di analisi e dell'assistenza specialistica sono fallaci e procederà alla rettifica nei prossimi giorni.

La decisione è stata comunicata ieri dopo un lungo confronto con le associazioni che rappresentano un centinaio tra laboratori di analisi e strutture specialistiche, Anisap, Asa, Federlab e Assipa. Nel corso della riunione il commissario Scura ha ammesso che alcuni dei rilievi mossi nei ricorsi delle strutture erano fondati, in particolare sarà ritirato il decreto commissariale 85 sulle reti che definisce i budget alle singole strutture e sostituito con uno nuovo perché la tabella che as-

segna i tetti alle singole strutture contiene degli errori, in particolare per le strutture dell'Asp di Cosenza. Infatti una tabella allegata al decreto calcola al netto della quota di compartecipazione (ticket) il tetto, mentre per tutte le altre Asp il tetto era calcolato al lordo, ciò avrebbe avvantaggiato le strutture cosentine rispetto a tutte le altre. Per l'elaborazione del nuovo decreto, Scura ha concordato con le strutture un nuovo incontro per giorno 19 ottobre. Inoltre le associazioni hanno posto un altro problema al commissario e lo stesso ha acconsentito, rispetto alla possibilità di compensazioni tra prestazioni appartenenti alla stessa branca, altrimenti i pazienti sarebbero stati costretti a fere prelievi in laboratori diversi per lo stesso check-up. Inoltre è stato stabilito che sul contratto occorre indicare il lordo e il ticket realmente incassato. Con questa intesa i ricorsi presentati da alcune strut-

ture contro il decreto 85 vengono meno. Invece si entrerà nel merito per i ricorsi al decreto 92 sullo schema di contratto, considerato in alcune parti "vespatorio". Il 15 ottobre è prevista la decisione del Tar e solo al quel punto saranno prese delle decisioni. Ma l'Anisap proprio ieri mattina ha fatto il punto con i propri legali per impostare e valutare altre azioni giudiziarie, in particolare sul decreto commissariale 83 con il quale l'Ufficio del commissario ha inviato al consiglio regionale una proposta di legge di modifica della legge sulle autorizzazioni e accreditamenti. Una questione spinosa visto che sono già scaduti i termini per l'approvazione da parte del consiglio e nei giorni scorsi il presidente della Regione è stato informato che se non ottempererà saranno attivati i poteri sostitutivi della presidenza del

consiglio del ministri. Intanto oggi sarà la volta dell'Aiop ad incontrare l'ufficio del commissario e sul tavolo la spinosa vicenda dell'assegnazione dei budget del 2015 e la programmazione dei servizi per il 2016. Anche qui Scura proverà a disinnescare la bomba dei ricorsi al Tar dove sono state ottenute le sospensive del decreto 80 e, anche in questo caso, del decreto 92 sullo schema di contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Sede commissario Scura in un angolo

L'OSTINAZIONE dell'ingegnere Scura a non trasferirsi nella nuova sede di Palazzo Alemanni con la sua struttura e pretendere delle stanze nel Dipartimento Salute potrebbe innescare un procedimento dinnanzi alla Corte dei Conti per danno erariale perché la Regione deve restituire i locali ai proprietari essendo il contratto di fitto scaduto. Lo si apprende dai vertici burocratici della Regione che hanno approntato una lettera con la quale si ribadisce la messa a disposizione della confortevole sede che ha ospitato la presidenza della Regione. Scura e Urbani, invece, hanno informato il ministero che tutto ciò sta intralciando il loro lavoro.

Dir. Resp.: Rocco Valenti

L'interrogazione Aieta (Pd) «Filippelli superficiale»

COSENZA - Non basta al consigliere regionale del Pd Giuseppe Aieta la proroga di un mese dei Nuclei di cura primarie disposta dal commissario dell'Asp di Cosenza, Gianfranco Filippelli dopo la paventata chiusura. E per questo ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione Mario Oliverio per chiedere conto dell'operato di Filippelli che agisce - secondo l'interrogante «con superficialità» senza tenere conto dei servizi che questi erogano e dei risultati raggiunti fino ad oggi con una riduzione importante dei codici bianchi al pronto soccorso degli ospedali. Aieta nell'interrogazione fa notare come il non decidere di Filippelli e procedere poi con la proroga di un mese, stride con quanto è stato deciso a Catanzaro, dove, il commissario dell'Asp Perri ha disposto la proroga fino a quando non sarà riorganizzata la medicina territoriale dove, a giudizio di Aieta, devono continuare ad operare per dare più servizi ai cittadini.



I PROGETTI

Nuovi ospedali, altra accelerazione

Prima di Natale apre il cantiere di Vibo, altri nel 2016

Per Cosenza
già avviate
le procedure
per emanare
il bando

CATANZARO - Entro la fine dell'anno saranno aperti i cantieri per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo il cui progetto esecutivo è già pronto, mentre per gli ospedali della Sibaritide e della Piana di Gioia Tauro la ditta aggiudicataria dell'appalto sta definendo il progetto. Per questi ultimi due la Regione, con le prefetture, sta definendo il protocollo di legalità e ha già indetto la gare per individuare il soggetto che dovrà validare il progetto. Quello della costruzione dei nuovi ospedali è una delle scommesse del presidente della Regione intenzionato a completare le tre strutture entro la fine del mandato. Ma la scommessa più importante è quella del nuo-

vo ospedale di Cosenza, con una parte dove sono ubicate le terapie intensive e le sale operatorie, è stata costruita nel 1939 e un'altra negli anni 60. Per questo motivo il presidente della Regione nei giorni scorsi ha conferito incarico al Commissario dell'Azienda di avviare tutte le procedure tecnico-amministrative necessarie a dare attuazione all'art.36, comma 1, della Legge regionale n.8/2010 che prevede la progettazione e la realizzazione del nuovo presidio ospedaliero dell'Annunziata di Cosenza, in sostituzione di quello esistente. Per fare ciò sarà necessario riprogrammare le risorse non ancora utilizzate provenienti dall'art. 20 della legge n.67 dell'11 marzo 1988, in aggiunta ai fondi comunitari per la parte tecnologica e ai privati a cui saranno affidati tutti si servizi secondo il project financing che sarà elaborato. Intanto sul sito si è aperta una discussione con il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto che propende per l'utilizzo della stessa area, mentre Oliverio è più propenso allo spostamento alla fine di Viale Parco ed adiacente alla ss107 e alla stazione ferroviaria.

a. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contenuto delle comunicazioni di Palazzo Chigi alla Lorenzin e al commissario È Renzi a chiedere la riapertura di Trebisacce

di **FRANCO MAURELLA**

TREBISACCE - Nella lettera trasmessa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministro della Salute ed al commissario per la sanità in Calabria, Massimo Scura, di cui abbiamo dato notizia ieri, si fa riferimento alle missive del 3 e del 7 settembre scorso, pervenute a Palazzo Chigi entrambe da Trebisacce. La prima, con oggetto "ottemperanza sentenza Consiglio di Stato n.2151/15" è a firma degli avvocati Luca D'Alba, Giuseppe Urbano e Vincenzo D'Alba, legali di fiducia della Pro Loco, dell'associazione "Amici del cuore" e della Vulnera Srl, tutti di Trebisacce, intervenuti "ad adiuvandum" nel giudizio introdotto dal comune di Trebisacce, avverso gli atti della Regione Calabria che hanno disposto la chiusura dell'Ospedale di Trebisacce, poi sfociato nella sentenza del Consiglio di Stato. In tale missiva, oltre che sollecitare l'ottemperanza della sentenza del Consiglio di Stato a garanzia dei Lea e della necessità di garantire le emergenze - urgenze, si chiede al Ministero della Salute «di prendere immediatamente in cura la questione, esercitando i poteri di vigilanza e con sequenzialmente quelli sostitutivi, per come consentito dalla Costituzione e dalla normativa di rango primario». Infine, nella missiva degli avvocati Vincenzo e Luca D'Alba e del collega Giuseppe Urbano, viene richiesta la verifica delle dichiarazioni del Commissario Scura ("Andate a curarvi a Policoro", pubblicate su questo giornale a firma di Adriano Mollo, ndc) e la compatibilità delle stesse «con il ruolo e le funzioni istituzionali che svolge, valutando anche se le stesse, nella parte in cui invitano i cittadini calabresi a curarsi fuori regione, possano indurre a produrre un danno erariale alla Regione Calabria, in palese contrasto con le finalità del Piano di rientro». La seconda missiva, datata 7 set-

tembre, ha per oggetto un perentorio "Riaprire l'ospedale di Trebisacce" ed è, di fatto, un documento politico istituzionale inviato dal comune di Trebisacce e richiedente «l'immediata esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato». Non da meno la valenza del documento politico - istituzionale trasmesso al presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, al Ministro della salute, ai sottosegretari Luca Lotti e Marco Minniti, con il quale si chiede di «sostenere la richiesta di apertura dell'ospedale e rendersi promotori di ogni iniziativa in funzione ed esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato». La valenza politico-istituzionale del documento sta nel fatto che esso è stato sottoscritto dal sindaco Francesco Mundo e dal consiglio comunale di Trebisacce oltre che dai consigli comunali e sindaci dei comuni del Distretto sanitario Alto Jonio-Sibaritide (Cassano allo Jonio, Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Castoregio, Cerchiaro di Calabria, Francavilla Marittima, Montegiordano, Nocera, Oriolo, Plataci, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, San Lorenzo Bellizzi e Villapiana), dal presidente Marzio Blaiotta del Consorzio di Bonifica, dal vescovo della Diocesi di Cassano, monsignore Francesco Savino, dalla Triplice sindacale Cgil, Cisl e Uil (Sposato e Castagna), dai segretari politici di Pd, Psi e Sel, dai consiglieri regionali Aieta, Bevacqua, Guccione, D'Acri, dai sindaci di Corigliano, Geraci e di Castrovillari, Lo Polito, dai deputati Magorno, Covello, Aiello, Bruno Bossio e Nesci (che non ha firmato il documento perché andata via prima della votazione), e dal presidente della Provincia, Occhiuto. Una richiesta di impegno, rivolta a Renzi, Lorenzin, Lotti e Minniti, impossibile da non prendere in considerazione considerato il numero e la valenza politica dei richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERBALE La testimone di giustizia Pitzlar sulla forza intimidatrice del clan «Medici e commercianti di Vibo e Catanzaro si mettevano a disposizione dei Mancuso»

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA – Porte aperte. Ovunque o quasi. A Vibo come a Catanzaro. Negozi, uffici comunali, poste, finanche ospedali. Il clan aveva una sorta di corsia preferenziale che gli consentiva di saltare l'odiosa trafila. Ma non solo, era anche utile per ricevere grossi sconti anche per capi d'abbigliamento firmati. E che firme! Viene chiamata forza intimidatrice e sta a significare quanto la presenza, e a volte anche solo la spen-dita del nome, possa condizionare le persone anche nell'espletamento del proprio dovere. Un aspetto che Ewelina Pitzlar ha imparato a conoscere negli anni in cui è stata la moglie di Domenico Mancuso, fratello del più temibile boss Pantaleone, alias "Scarpuni", prima di abbandonare, insieme alla figlia piccola, quella famiglia e svelare, nel 2013, numerosi retroscena agli investigatori della Dda di Catanzaro.

Diversi i verbali riempiti dalla 32enne ragazza polacca che ha aperto uno squarcio anche nella vita familiare di un clan che l'ha vista legarsi ad un esponente dello stesso per almeno 7 anni nel corso dei quali prese «consapevolezza di essere caduta in balia di una famiglia capace di tutto poiché temuta da tutta la popolazione». Di lei non ci si fidava perché era straniera. Veniva controllata h24 da quando, nel 2006, aveva «disubbidito all'ordine di non parlare con nessun estraneo alla famiglia. Mi

sorpresero a parlare con persone estranee e addirittura a ricambiare il saluto ad un carabiniere, ebbero la conferma che non seguivo le loro disposizioni».

Una strada quasi senza uscita per la giovane polacca, vittima, racconta ancora in uno dei verbali, di maltrattamenti quasi quotidiani e senza la possibilità di «contare sull'aiuto dei sanitari di Vibo in quanto avevo assistito personalmente al fatto che essi fossero ai loro ordini». E questo lo capì in diverse occasioni: ad esempio quando sua figlia si sentì male e all'ospedale Michele Palumbo, un referente storico del boss Pantaleone Mancuso disse ai medici che la bimba era nipote di quest'ultimo e quindi «tutti si dimostrarono estremamente disponibili. Eravamo trattate come due regine». Chi aveva a che fare con «loro soddisfaceva ogni richiesta; per esempio i miei suoceri si recavano all'ospedale di Tropea e di Catanzaro, il Sant'Anna, e venivano immediatamente ricevuti e curati in giornata». Ma non solo nosocomi. I Mancuso avrebbero avuto porte spalancate anche al Comune di Limbadi e alla posta del paese dove un'impiegata si recava «addirittura a casa a sbrigare le pratiche dei buoni fruttiferi intestati ai miei suoceri ammontanti a diverse centinaia di migliaia di euro». E poi negozi nei quali comprare diversi abiti firmati Armani e «pagarli 300 euro» e lidi e villaggi, o ristoranti nei quali «mangiare senza pagare».



Sud, sviluppo e sanità: il caso del progetto del Centro di ricerche biomediche

VINCENZO GALLO*

In relazione al dibattito in corso sullo sviluppo del Mezzogiorno e sulla sanità in Calabria, mi permetto di richiamare l'attenzione sul caso del Progetto del centro di ricerche biomediche e servizi sanitari e sociali, per soggetti con lesioni midollari o cerebrali e con problemi osteo-muscolari in età pediatrica e adulta.

Si sarebbe potuto realizzare a Cosenza già a partire dal 2000, dopo una valutazione positiva ed il cofinanziamento dello studio di fattibilità da parte del Cipe.

Dopo aver visitato nel 1997 in Svizzera un importante centro di eccellenza in grado di offrire un insieme di servizi integrati/globali, non solo sanitari, a persone rimaste paralizzate in seguito a lesione al midollo spinale, ho segnalato ad alcune autorità locali l'opportunità di realizzare una struttura simile anche Cosenza. Ciò visto anche che in Calabria non esisteva una unità spinale e le persone erano costrette a lunghi ricoveri in centri al centro nord e all'estero.

La proposta di finanziamento per uno studio di fattibilità di 300 milioni di lire, di cui il 50% a carico dei soggetti proponenti, è stata trasmessa nel febbraio 1999 alla Regione Calabria e al Cipe da un raggruppamento composto dal Comune di Cosenza (allora era Sindaco Giacomo Mancini), dall'Azienda Ospedaliera, dall'Asl di Cosenza e da un consorzio universitario.

Lo studio di fattibilità è stato approvato dal Cipe nel 2000, con uno dei maggiori punteggi.

Il Comune di Cosenza, come soggetto capofila, ha subito bandito la gara per lo studio di fattibilità, vinta da un raggruppamento al quale hanno partecipato esperti nazionali ed internazionali. Lo studio è stato inviato alla Regione per ottenere con priorità i finanziamenti di

Agenda 2000.

La sua approvazione è stata sollecitata invano più volte alla Regione anche dalla successiva Giunta comunale (sindaco Catizzone). Negli ultimi 10 anni non mi risultano purtroppo iniziative finalizzate a rilanciare il progetto.

Ancora oggi sul sito della Faip, associazione italiana paraplegici, è sottolineata la carenza di Unità Spinali Unipolari e di Centri dedicati nelle regioni del Sud, dove secondo la Faip, "le persone con lesione al midollo spinale che non riescono ad essere accolte in strutture adeguate, rischiano ancora di andare incontro a conseguenze gravissime, o nel peggiore dei casi alla morte".

Dal punto di vista organizzativo l'Unità Spinale, sempre secondo la Faip deve essere "collocata all'interno di ospedali sedi di Dipartimenti d'Emergenza e Accettazione di secondo livello.

Secondo alcune stime solo le persone con lesioni midollari, con paralisi del corpo parziale o totale, sarebbero almeno tre milioni nel mondo. In Italia, secondo anche una recente ricerca condotta dalla Regione Umbria e da altri partner, sarebbero 85.000, ai quali si aggiungerebbero 2.400 nuovi casi all'anno (36 ogni milione di abitanti).

Sarebbero però appena 450 i posti letto disponibili in Italia e pochissimi i centri specializzati esistenti, situati quasi tutti al Centro-Nord.

Il progetto potrebbe soddisfare pertanto un'utenza non solo calabrese e contribuire a ridurre l'emigrazione sanitaria.

L'iniziativa è da considerare però anche un'opportunità di sviluppo territoriale, in grado di attrarre investimenti e iniziative imprenditoriali.

In seguito alla sola notizia dell'approvazione dello studio di fattibilità del centro di ricerche

biomediche, già nel 2000 alcune start up estere operanti nel settore biomedico e ricercatori europei hanno manifestato interesse a localizzarsi a Cosenza.

C'è un grande sforzo naturalmente a livello mondiale per migliorare la qualità della vita delle persone con lesioni midollari e cerebrali e con problemi osteo-muscolari.

Negli Stati Uniti i fondi di venture capital che hanno investito in start up del comparto biomed hanno avuto importanti ritorni.

Secondo vari report, nel 2014 l'industria del software ha ricevuto i maggiori investimenti da parte di fondi di venture capital, ma al secondo posto risulta il settore delle biotecnologie. Boston è risultata la città americana che ha attratto più investimenti nelle scienze per migliorare la qualità della vita, superando anche la Silicon Valley.

L'Assobiomedica ha censito in Italia fino al dicembre 2014 circa 300 start-up operanti nel solo comparto dei dispositivi biomedici. Il numero sta aumentando anche grazie a centri incubatori specializzati nel promuovere imprese operanti nelle "scienze della vita", come quello realizzato in Toscana, e ad iniziative in altre regioni, anche in Calabria.

Mi auguro, pertanto, che progetti con queste finalità possano essere realizzati anche in Calabria, nell'interesse di chi è affetto da gravi patologie, ma anche per favorire sviluppo e occupazione.

**Padre di un giovane con gravi disabilità*



Si apre la strada ai superfarmaci contro il cancro alle ovaie

Grandi prospettive antitumorali

di MANUELA CORRERA

ROMA - La scoperta del modo in cui le cellule riescono a riparare i danni che avvengono nel loro Dna - che è valsa il premio Nobel per la Chimica ai tre ricercatori Lindal, Modrich e Sancar - ha una ricaduta "pratica" che potrebbe portare ad un'importante svolta nella lotta contro i tumori: l'aver fatto luce su tali meccanismi, infatti, «apre la via alla messa a punto di nuovi e potenti farmaci anticancro, e già ci sono primi risultati positivi per un tipo di cancro alle ovaie».

A sottolineare la "portata" degli studi dei tre scienziati e come tali ricerche si possano tradurre in benefici concreti nella vita di tantissimi malati oncologici è Pierfranco Conte, direttore della Scuola di Specializzazione in Oncologia Medica all'Università di Padova e coordinatore della rete oncologica del Veneto. Ciò che oggi è ormai chiaro, spiega Conte, «è che, per quanto si possa fare una vita sana, allo stesso modo migliaia delle nostre cellule subiscono danni genetici a livello del Dna e questo a causa, ad esempio, dell'esposizione ad agenti chimici che non possiamo evitare. Fortunatamente, però, le cellule sono dotate di meccanismi interni per riparare il loro Dna».

Si è tuttavia osservato, prosegue l'esperto, che «in certi casi questi meccanismi sono deficitari e anche che le cellule tumorali, in particolare, usano riparare il danno al loro Dna con meccanismi diversi rispetto a quelli utilizzati dalle cellule normali».

Quattro, precisa, sono i principali meccanismi di riparazione del Dna impiegati dalle cellule: «conoscerli oggi nel dettaglio apre, dunque, la via alla messa a

punto di nuovi e potenti farmaci anticancro». Ma in che modo? Trattamenti quali radio o chemioterapia, chiarisce Conte, «provocano appunto dei danni al Dna delle cellule tumorali, le quali però si attivano per ripararli. Riparando il danno, la cellula cancerosa continua a proliferare ed il cancro a crescere. L'obiettivo è, dunque, quello di creare farmaci ad hoc capaci di inibire la capacità delle cellule cancerose di "autoriparare" i danni al loro Dna. In questo modo, le cellule del cancro con dna danneggiato non potrebbero più proliferare».

Inoltre, grazie anche alle scoperte dei Nobel, «sappiamo che i meccanismi di riparazione utilizzati dalla cellule tumorali non sono gli stessi delle cellule "normali"; agendo quindi su quei meccanismi in particolare, potremmo colpire le cellule "cattive" della neoplasia senza colpire le altre cellule sane».

E tutto questo, afferma Conte, si sta già traducendo in risultati concreti: «Sono già disponibili - dice l'esperto - primi farmaci innovativi di questo tipo contro una forma di cancro alle ovaie, che agiscono appunto bloccando una delle vie di riparazione del dna che le cellule tumorali posseggono. I risultati, in termini di blocco alla progressione del tumore, sono positivi». Farmaci con lo stesso principio di azione, rileva, «sono allo studio pure per il tumore al seno». Insomma, le scoperte dei tre Nobel «aprono certamente grandi prospettive nel settore delle terapie antitumorali. E' un premio - conclude l'oncologo - a ricerche che potranno avere una applicazione concreta. Una speranza per tantissimi malati».



Sarà ratificato il lavoro svolto dalle 3 sub commissioni che hanno studiato l'integrazione dei reparti e la logistica della futura azienda Dulbecco

Fusione ospedali, oggi il tavolo decisivo

Gli emodinamisti del Pugliese propongono che tutta la cardiologia dell'hub sia trasferita a Germaneto

È verosimile che oggi il dibattito si riaccenda su come accorpate l'area cardiovascolare

Betty Calabretta

Si chiude oggi il capitolo più importante del percorso di integrazione tra le due aziende ospedaliere cittadine. Si terrà infatti nel pomeriggio la riunione decisiva del Tavolo paritetico Università-Regione. Quella che, presieduta dal commissario ad acta Massimo Scura e dal rettore Aldo Quattrone, valuterà il lavoro svolto dalle tre sub commissioni delegate a riorganizzare i dipartimenti più importanti (oncologico, materno-infantile ed emergenza-urgenza) stabilendo quali reparti resteranno al Pugliese-Ciaccio e quali saranno trasferiti al policlinico Mater Domini nella logica dell'accorpamento e dell'eliminazione dei doppioni. Si troverà l'accordo? Scura assicura che si lavorerà fino a quando ogni contrasto sarà appianato.

Al momento il settore più problematico e fibrillante resta quello cardiovascolare, che rientra nell'area dell'Emergenza. Due giorni fa si è riunita la sub commissione preposta nella sala del Senato Accademico dell'Università. C'erano i dottori Umberto Cannistrà, Francesco Cassadonte e Caterina De Filippo, il prof. Antonio Gambardella, il dott. Antonio Gallucci, il prof. Ciro Indolfi e il verbalizzante dott. Salvatore De Rosa.

Indolfi ha fatto notare che i rappresentanti del Pugliese che nel corso della precedente riunione si erano astenuti dall'esprimere la propria opinione sulla proposta di integrazione, invece hanno poi manifestato chiaramente e pubblicamente la propria posizione contraria sulle pagine della Gazzetta del Sud. Il cardiologo Cassadonte del Pugliese ha precisato di ritenere improponibile spostare l'attuale emodinamica del Pugliese al Campus di Germaneto, almeno finché ci sarà una divisione dei servizi di emergenza. Da qui la proposta del direttore sanitario del Pugliese, Gallucci, di portare al ta-

volò della sub-commissione una soluzione alternativa, sostenendo che a suo parere, i servizi di Cardiologia, Utic ed Emodinamica dell'attuale ospedale Pugliese devono restare insieme, almeno finché non ci sarà una riorganizzazione dei servizi assistenziali. Da qui la nuova ipotesi di trasferire tutta la Cardiologia del Pugliese a Germaneto. Un trasferimento totale ma nel rispetto delle due "anime", quella della cardiologia del Pugliese e quella della Azienda Mater Domini. L'idea è che vengano mantenute due distinte cardiologie e una emodinamica comune da utilizzare a rotazione. Le guardie dovrebbero così essere ripartite tra le due cardiologie (ad esempio 15 giorni per parte) e anche la Cardiologia dell'attuale Pugliese dovrebbe essere rappresentata nei vertici del costituendo Dipartimento integrato, con definizione per iscritto di tutti questi aspetti specifici. La dott. De Filippo, direttrice sanitaria del Mater Domini, ha precisato che tali aspetti organizzativi sono esclusi dalle competenze della sub commissione. Sulla stessa linea Indolfi che ha ricordato che sono ancora in corso i lavori del Tavolo paritetico e che la sub commissione non ha potere decisionale ma soltanto consultivo. È verosimile che oggi sulla proposta di Cassadonte, che consiste nello spostamento dell'intera area dei servizi della attuale Cardiologia de Pugliese (comprendenti il reparto di degenze della Cardiologia, l'Utic e l'Emodinamica ed Elettrofisiologia), si innescerà un vivace dibattito. Indolfi ha ricordato che la presenza di 3 servizi di emodinamica in una città come Catanzaro era ed è sovradimensionata. E che la realizzazione di una emodinamica all'Ospedale Pugliese, a breve distanza da quella preesistente della clinica Sant'Anna, non fu strategica né rispettava le linee guida istituzionali. Poiché tale decisione deve necessariamente passare per il tavolo paritetico in quanto questa ipotesi non era stata inizialmente formulata e non figurava tra i compiti affidati alla Subcommissione, Indolfi ha aggiornato la seduta a data da destinarsi. *



Cambiano i rapporti

Unità operative complesse da tagliare

● Si riunirà nei locali del Rettorato dell'Università degli Studi Magna Græcia la Commissione paritetica per l'integrazione dell'Azienda ospedaliera universitaria Mater Domini con l'Azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio, convocata congiuntamente dal Commissario ad acta Massimo Scura e dal Rettore Aldo Quattrone.

● Sarà approvato il verbale conclusivo della precedente riunione del 22 settembre

nel quale si è parlato della riduzione delle unità operative complesse nelle due aziende, il cui numero complessivo attuale è di 87.

● Secondo il rettore Aldo Quattrone questa riduzione dovrà tener conto della peculiarità della costituenda Azienda ospedaliera universitaria integrata e non basarsi sul rapporto tra Unità operative complesse e posti letto di 1/17 previsto nel decreto ministeriale per le Aziende ospedaliere.

"CATANZARONELCUORE"

L'interesse dei cittadini dev'essere salvaguardato

«Il cittadino prima di tutto. Specialmente se si ritrova nella condizione di paziente e dunque di dover usufruire degli indispensabili servizi sanitari». Lo ricorda il movimento civico "Catanzaro nel Cuore" che avverte: «Ancora non rileviamo cambi di marcia circa l'irresponsabile e pericolosa esclusione del Sant'Anna Hospital dalla Rete-Emergenza». Inoltre, secondo il movimento, «la ratio della fusione dovrebbe ragionevolmente soggiacere alle vocazioni specifiche: ricerca per l'Università, cura e assistenza per l'ospedale. Da quanto ci è dato di capire, però, in questa decantata fusione leggiamo scelte irrazionali in ordine ad una regia che prende e sposta reparti da qui allì senza la pur minima cognizione di quello che tutto ciò possa comportare! Si pensi, su tutti gli altri, al costituendo dipartimento cardiologico e all'emodinamica di cui si vocifera lo smantellamento dal Pugliese. Non è certo con azioni prevaricatrici che si ottiene l'unione fra le due importanti aziende ospedaliere di Catanzaro, né con inutili dimostrazioni di autoritarismo: la fusione deve essere rigorosamente informata alla primazia del cittadino-paziente». *



Università**Il prof. Britti
nel Consiglio
superiore
della sanità**

Il gruppo consiliare di "Catanzaro da Vivere" si è congratulato con Domenico Britti, ordinario di clinica medica veterinaria dell'Università Magna Græcia, nominato in qualità di esperto nel Consiglio superiore di sanità. «La nomina di Domenico Britti, decisa dal Ministero della Salute – si legge in una nota – è l'ennesimo riconoscimento dell'autorevolezza del personale docente dell'Umg. Britti è l'unico docente calabrese scelto, sulla base delle competenze e di un curriculum di assoluto livello che lo pongono ai vertici della medicina veterinaria italiana, nell'importantissimo organismo a carattere tecnico consultivo di supporto al Ministero. Il gruppo consiliare di "Catanzaro da Vivere" è, pertanto, profondamente orgoglioso dell'incarico ricevuto da Britti, serio e appassionato professionista della ricerca e dell'insegnamento che, nel corso degli anni, si è sempre speso per rafforzare le scienze veterinarie nella nostra città e nella nostra regione»



Indagato un medico del "Pugliese"**È morta nel grembo materno
Al via l'autopsia sulla bambina**

La gravidanza sembrava regolare, la tragedia si è consumata nel giro di 24 ore

I genitori hanno chiesto di fare chiarezza sulle cause del decesso

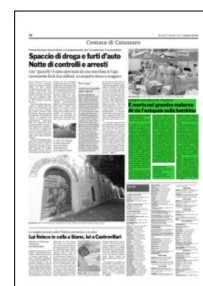
Si conoscerà tra qualche settimana la verità sulla tragedia consumatasi venerdì scorso all'ospedale "Pugliese". Sono iniziate ieri, infatti, le operazioni autoptiche sul corpicino della bimba morta nel grembo materno poche settimane prima della nascita; e solo a conclusione delle verifiche il quadro potrà essere più chiaro. A disporre l'autopsia è stato il sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Prontera che, aperta un'inchiesta sull'accaduto, sta coordinando gli accertamenti medico-legali e di polizia giudiziaria (i primi atti sono stati il sequestro della cartella clinica e l'identificazione dei sanitari che hanno gestito il caso).

La ricostruzione dei fatti è ancora frammentaria. E si basa sostanzialmente sul contenuto della denuncia del padre e della madre della piccola, che hanno messo tutto nero su bianco con l'assistenza degli avvocati Gennaro Pierino Mellea e Nicola Tavano. La bimba sarebbe dovuta venire al mondo il 23 ottobre. Pare che la gravidanza della madre procedesse regolar-

mente e giovedì scorso la donna si sarebbe presentata in ospedale per il tracciato di routine. «Nessun problema, tutto a posto» sarebbe stata la risposta dei sanitari al termine dell'esame. Quindi il rientro a casa. Il giorno dopo però la giovane mamma si sarebbe accorta che qualcosa non andava, avrebbe chiamato il marito e sarebbe ritornata in ospedale dove, purtroppo, i sanitari hanno comunicato la tragica notizia: la bimba era morta. A quel punto la mamma è stata ricoverata e il parto cesareo non ha fatto che confermare quanto già appreso poco prima.

Ma cosa è successo in 24 ore? Spetta alla magistratura accertare eventuali responsabilità; chiarezza l'avrebbero anche chiesta anche i sanitari e l'Azienda ospedaliera che aveva già previsto di effettuare il riscontro diagnostico (autopsia) previsto dall'articolo 37 del regolamento di polizia mortuaria (Dpr 285/90) che prevede, nei casi in cui non si possa stabilire la causa della morte, di effettuare un accertamento volto a chiarire l'accaduto.

Come atto dovuto, un medico dell'ospedale "Pugliese" è stato iscritto nel registro degli indagati; la notifica dell'avviso gli ha consentito di partecipare, tramite un perito di parte, allo svolgimento dell'esame necroscopico. Il professionista è assistito d'ufficio dall'avvocato Dario GAreri. ◀ (g.l.r.)



Sant'Andrea**Area di sorveglianza
per la "blue tongue"**

Dopo un caso di infezione virale che colpisce gli ovini

Massimo Ranieri

SANT'ANDREA JONIO

Il territorio andreolese, dopo l'accertamento di un focolaio di "blue tongue" a Davoli, è diventato zona di sorveglianza contro l'infezione virale che colpisce gli ovini. Il sindaco Nicola Ramogida ha adottato un'apposita ordinanza in merito facendo seguito ad analogo provvedimento emesso dal primo cittadino di Davoli, Giuseppe Papaleo, dove sono stati registrati i casi di capi infetti in località Manozzolo.

Si tratta di un effetto a "cascata" che deriva dall'intervento dell'Asp Dipartimento di prevenzione - Uod Servizio veterinario area A Catanzaro- distretto di Soverato. La profilassi scatta automaticamente in un'area ben circoscritta su impulso delle autorità sanita-



Gregge al pascolo. Accertato un caso di "blue tongue" in un'azienda agricola

rie a seguito del verificarsi della patologia ovina. Il provvedimento viene adottato nel raggio di quattro chilometri dall'epicentro del caso registrato e consiste in una serie di misure cautelative volte tenere sotto controllo l'eventuale presenza aziende zootecniche nel territorio.

Insomma, a Sant'Andrea è solo sotto osservazione per quanto accaduto nel Comune vicino ma non sono stati registrati casi simili.

Il Ministero della Salute in una scheda informativa, reperibile sul sito www.salute.gov.it, specifica che «la febbre catarrale degli ovini, più comunemente nota come blue tongue, è una malattia infettiva non contagiosa dei ruminanti, trasmessa da insetti vettori ematofagi».

«L'agente eziologico – precisa – è un virus della famiglia Reoviridae, genere Orbivirus» del quale si conoscono oltre venti diversi sierotipi.

«La blue tongue – specifica – non è una zoonosi e pertanto non infetta l'uomo. Non esiste alcun pericolo di infezione né per contatto né attraverso il consumo del latte e della carne. La trasmissione del virus avviene attraverso la puntura dell'insetto vettore». Il Basso Jonio è stato interessato più volte dalla cosiddetta "lingua blu" che colpisce pecore e capre. ◀



■ L'INCARICO

Consiglio superiore di sanità, Britti nominato come esperto

Il gruppo consiliare di "Catanzaro da Vivere" si è congratulato, con una nota, con Domenico Britti, ordinario di clinica medica veterinaria dell'Umg, nominato in qualità di esperto nel Consiglio superiore di sanità:

« La nomina di Domenico Britti come esperto del Consiglio superiore di Sanità, decisa dal ministero della Salute, è l'ennesimo riconoscimento dell'autorevolezza del personale docente dell'Università Magna Graecia. Ordinario di clinica medica veterinaria dell'Ateneo catanzarese, il professore Britti è l'unico docente calabrese ad essere stato scelto, sulla base delle competenze e di un curriculum di assoluto livello che lo pongono ai vertici della medicina veterinaria italiana, nell'importantissimo organismo a carattere tecnico consultivo di supporto al Ministero. Il gruppo consiliare di "Catanzaro da Vivere" è, pertanto, profondamente orgoglioso dell'incarico ricevuto da Britti.



■ L'OPERAZIONE Rinvenuti tre quintali di rame. Arresti e denunce Blitz di carabinieri a Scordovillo Energia elettrica dall'ospedale



I contatori Enel allacciati abusivamente alla cabina dell'ospedale

BLITZ all'alba dei carabinieri all'interno del campo rom di Scordovillo scattato anche per i continui incendi che causano fumi nocivi oltre che per i continui interventi di bonifica per i rifiuti abbandonati anche all'ingresso del campo rom e spesso incendiati. Un vero e proprio "giro di vite" durante il quale sono state effettuate circa 40 perquisizioni domiciliari, con difficoltà legate allo stato di degrado che caratterizza lo stato dei luoghi della "bidonville" di Scordovillo e che hanno permesso di rinvenire circa tre quintali sparsi di cavi in rame, verosimilmente oggetto degli incendi che caratterizzano i cieli di Lamezia e in particolare l'area che circonda il campo rom di Scordovillo in cui insistono numerose abitazioni, l'ospedale e il Comune di Lamezia Terme, scuole e il commissariato della Polizia.

Nel corso del blitz dei ca-

rabinieri, notevole importanza ed efficienza si è rilevata la collaborazione con i responsabili ed i tecnici dell'Enel che hanno offerto un eccellente contributo nell'attività di verifica - circa 30 abitazioni controllate - verificando diversi allacciamenti direttamente ed abusivamente collegati alla cabina Eel presente all'interno del limitrofo ospedale. Nel complesso sono state arrestate cinque persone e altre tre sono state denunciate in stato di libertà.

Il controllo straordinario è scattato ieri mattina, alle prime luci dell'alba. Un controllo straordinario scattato per la tutela dei suoi cittadini e che ha visto impiegati acirca 80 uomini dell'Arma dei carabinieri. Il blitz ha visto impegnati i militari della compagnia carabinieri di Lamezia Terme, coadiuvati da quelli dei comandi di Catanzaro, Sellia Marina, Soverato, Girifalco e Soveria Mannelli unitamente a

militari del Gruppo operativo Calabria di Vibo Valentia con l'ausilio di due unità cinofile. I carabinieri si sono introdotti all'interno dell'accampamento rom di Scordovillo, al fine di effettuare mirati controlli sui soggetti di interesse operativo ed ispezionare in maniera approfondita lo stato di degrado dei luoghi.

L'obiettivo è stato letteralmente quello di porre un freno agli sgraditi e "malsani" episodi che da mesi (ma anche da anni) avevano allertato la società, nonché dare un segnale forte e di costante presenza sul territorio.

p.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piattaforme tecnologiche di medicina rigenerativa

IL workshop finale del progetto Prometeo si terrà oggi, dalle 9,15, presso il centro Calabrodental. Si tratta di un'iniziativa di progettazione e sviluppo di piattaforme tecnologiche innovative ed ottimizzazione di processi per applicazioni in medicina rigenerativa in ambito oromaxillofacciale, ematologico, neurologico e cardiologico. Le relazioni scientifiche saranno precedute dall'intervento di Antonio Lidonnici, di S&D Service & Development S.r.l., che tratterà un quadro generale del progetto Prometeo.



Confasi, Cortese responsabile sanità

L'impegno: «Ridiamo fiducia e nuovi stimoli agli operatori del settore»



Sandro Cortese

SANDRO Cortese è stato nominato responsabile sindacale del comparto Sanità della Confasi (Confederazione autonoma sindacati italiani). Cortese, che per molto tempo si è occupato dei vari problemi della sanità, sia come operatore interno che come sindacalista, oggi in pensione, nell'accettare la nomina ha dichiarato: «Solo l'insistenza dei miei amici ed ex iscritti, simpatizzanti ed operatori sanitari e non contrari alla mia pausa, ha consentito alla mia natura di guerriero di riprendere l'attività di sindacalista a tempo pieno». In merito all'opportunità di creare una nuova sigla sindacale. Cortese, per anni componente nazionale del sindacato Fials aderente Confsal, ha risposto in modo positivo. «Ritengo di poter rispondere affermativamente - ha detto infatti il sindacalista - La Confasi Sanità nasce dall'esigenza di ridare fiducia e nuovi stimoli agli operatori del settore che, ormai, non riconoscono più e non si sentono adeguatamente rappresentati. La finalità della Confasi Sanità è quella di dover affermare la dignità e la professionalità di quanti, medici, infermieri, dirigenti, impiegati ed operai di ospedale, distretti, servizi, operano con grande abnegazione e sacrificio».

V. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ "FAMILY AFFAIRS" La testimone di giustizia Pitzlar sulla forza intimidatrice del clan

«Medici a disposizione dei Mancuso»

I suoi verbali depositati al processo. «Venivano curati subito anche a Catanzaro»

di **GIANLUCA PRESTIA**

I VERBALI sono stati acquisiti dalle difese al processo per il duplice tentato omicidio di Romana Mancuso e del figlio Giovanni Rizzo all'udienza del 25 settembre scorso che vede imputati Pantaleone Mancuso alias "L'ingegnere" e il figlio Giuseppe Salvatore difesi entrambi, dall'avvocato Francesco Sabatino. A parlare è Ewelina Pitzlar, moglie di Domenico Mancuso, fratello di luni "Scarpuni", divenuta testimone di giustizia dopo aver lasciato il tetto coniugale e dopo le «minacce di morte ricevute da appartenenti del clan di Limbadi».

La 32enne di origine polacca ha deciso di raccontare tutto alla Dda da circa due anni stanca delle «continue vessazioni subite dal coniuge e dalla suocera, nonché del fratello Pantaleone che le impedivano di uscire di casa e di avere contatti con alcuno, obbligandomi a lavorare le loro forniture con orari notturni». Racconta di essere stata controllata h24 e che tutto aveva avuto inizio nel 2006, nel momento in cui cioè aveva «disubbidito all'ordine di non parlare con nessun estraneo alla famiglia. Già loro non si fidavano in quanto ero straniera, ma quando mi sorpresero a parlare con persone estranee e addirittura a ricambiare il saluto a un carabiniere, ebbero la conferma che non seguivo le loro disposizioni».

Per circa 7 anni riferisce di aver subito questa situazione nella «consapevolezza di essere caduta in balia di una famiglia capace di tutto in quanto perché era temuta da tutta la popolazione». Una strada quasi senza uscita per la giovane polacca, vittima, racconta ancora in uno dei verbali, di maltrattamenti

quasi quotidiani e senza la possibilità di «contare sull'aiuto dei sanitari di Vibo in quanto avevo assistito personalmente al fatto che erano ai loro ordini». E al riguardo la testimone di giustizia riferisce di una circostanza avvenuta nell'autunno del 2006. Sua figlia, che a quell'epoca aveva due mesi, aveva bisogno di cure e il marito le accompagnò al nosocomio vibonese. Qui vi trovarono Michele Palumbo, il referente del cognato Pantaleone Mancuso alias "Scarpuni", e «tutti i medici che si dimostrarono estremamente disponibili dopo che lo stesso Palumbo disse loro che la bimba era la nipote di "Luni"».

Una circostanza, questa, che lasciò stupita la donna anche perché «era notorio, anche per episodi di cronaca, che nell'ospedale di Vibo vi fossero delle inefficienze. Noi, invece, eravamo trattate come due regine con i medici e gli infermieri che erano sempre a nostra disposizione al punto che, anche dopo che mia figlia guarì, fui invitata a scegliere se andare via o farla rimanere tutto il tempo che avessi voluto».

Fu in quel momento, per la prima volta, che Ewelina Pitzlar si convinse della forza intimidatrice della famiglia nella quale era capitata con le persone che «sembravano comandate a bacchetta».

Ma non solo nell'ospedale di Vibo i Mancuso avrebbero goduto di una corsia preferenziale. Anche in altre strutture, pure fuori provincia, sarebbe avvenuta, secondo il racconto della donna, la medesima cosa a conferma «che i Mancuso erano dei veri e propri mafiosi». E racconta: «Tutti coloro i quali avevano a che fare con loro si dimostravano disponibili ad ogni richiesta, per esempio mio suocero e mia suocera,

accompagnati da Salvatore Ascone, detto "Upinnularu", si recavano all'ospedale di Tropea e di Catanzaro, il Sant'Anna, e venivano immediatamente ricevuti e curati in giornata». Ma non solo presidi sanitari. Anche in altri posti la famiglia Mancuso avrebbe avuto le porte aperte: «Al Comune di Limbadi avevano le porte aperte, un'impiegata delle poste del paese veniva addirittura a casa a sbrigare le pratiche dei buoni fruttiferi intestati ai miei suoceri che, ho visto, erano dell'importo di diverse centinaia di migliaia di euro».

Anche alcune attività commerciali e lidi turistici non facevano eccezione. Racconta ancora la Pitzlar come a Vibo vi fosse un negozio di abbigliamento in cui il marito prelevava dei capo pagandoli cifre ridicole. Un giorno «portò un maglione "Armani", un pantalone ed un giubbotto che erano evidentemente costosissimi dicendomi che gli aveva lasciato solo 300 euro». E poi, Roberto Culturello le disse che in un noto negozio di calzature poteva «andare a fare acquisti ottenendo dei grossi sconti se andavo a nome di Peppe o Pantaleone dicendo di essere loro cognata. E ancora, in una pizzeria di San Calogero mio marito mangiava senza pagare». Addirittura in un intero villaggio di Nicotera Marina «tutta la famiglia di mio marito poteva usufruire dei servizi senza pagare nulla, così come in un noto lido sempre alla Marina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

